

Visita in Rfg su invito del Bundestag

Non solo cortesie ma idee e proposte nel viaggio tedesco di Nilde Jotti



Chernobyl e terrorismo internazionale, i due temi centrali nei colloqui - Valida anche per l'Italia l'ipotesi di una commissione parlamentare di controllo sull'uso delle tecnologie e specie del nucleare

ROMA - Nilde Jotti è appena tornata da una visita ufficiale nella Rfg, compiuta su invito del presidente del Bundestag, Jenninger. Il presidente della Camera ha incontrato anche il presidente della Repubblica Von Weizsäcker, il cancellier Kohl, il ministro degli Esteri Genscher, i capigruppo parlamentari. Quale prima, sommaria impressione ha tratto Nilde Jotti da questa visita, da questi incontri? «Direi, intanto, il grande rispetto, la grande attenzione sociale e economica per il nostro Paese: non solo per la sua crescita ma anche per la ricchezza della sua vita politica. Rispetto e attenzione pure per la particolarità dell'interlocutore: presidente della Camera pur essendo membro di un partito di opposizione, anzi del più grande partito comunista dell'Europa occidentale. Ho avuto la netta sensazione che i due dati fossero sempre presenti insieme. L'altro elemento è la concretezza dei temi discussi e la franchezza con cui sono stati affrontati. - Vuoi accennare ai temi più impegnativi dei tuoi colloqui? - In primo luogo ovviamente il disastro di Chernobyl. Sia per le conseguenze immediate (con grande interesse per i rapporti: quali misure avete preso voi? che stato d'animo c'è in Italia? ecc.); sia per la lezione che tutti (popoli, governi, stati) debbono trarne; e sia soprattutto per il fatto che questa drammatica vicenda ha aperto una fase radicalmente nuova nella sensibilità della gente e nelle conseguenze che possono derivarne per lo stesso uso pacifico del nucleare. Dico di più: posso sbagliare, ma mi sembra che la questione nucleare dopo Chernobyl riapra molti giochi anche nella politica interna della Rfg. - Tu hai proposto una pausa di riflessione e, quindi, la creazione di un organo internazionale non solo per lo scambio senza limiti di conoscenze, informazioni e interventi, ma soprattutto per la definizione di misure di sicurezza comuni a tutti i paesi e di controlli uniformi e continui in fase sia di costruzione e sia di gestione delle centrali, di tutte le centrali. Com'è stata valutata la tua proposta? - I socialdemocratici (ho avuto un lungo colloquio con il presidente dei deputati della Spd, Vogel) sono molto sensibili a tali questioni, e mi pare abbiano avviato una fase di profonda riflessione su questi temi. L'idea della creazione di un organo internazionale è stata accolta da tutti con evidenti consensi. Tra l'altro questa proposta si è incrociata anche temporaneamente con quella fatta da Kohl al Bundestag di una conferenza internazionale per un accordo che fissi norme di sicurezza e di controllo uguali per tutti. Qualche indicazione per noi italiani dal dibattito in Rfg? - Il Bundestag ha costituito una commissione per lo studio delle conseguenze dell'impatto delle nuove tecnologie, ed in particolare dell'atomo, con la realtà: ambiente, organizzazione sociale e produttiva. E un'iniziativa di grande interesse. Penso che anche in Italia dobbiamo porci il problema della conoscenza e della valutazione degli effetti delle nuove tecnologie, ed in particolare del nucleare. Occorre che, anche rispetto a queste vi-

ende profondamente nuove della nostra epoca, il Parlamento conservi e sviluppi il suo ruolo di decisione e di controllo senza il quale poi scelte che condizionano la vita e il futuro di tutti potrebbero essere assunte senza un ampio, trasparente e democratico dibattito. Per questo io penso - è una proposta sulla quale occorre un'ulteriore riflessione - ad una specifica commissione parlamentare che eserciti proprio su questo terreno un potere di controllo, di inchiesta e di proposta. - Altro tema d'obbligo, immagino: il terrorismo internazionale. - Certo, e con risultati di notevole interesse. Intanto si riconosce all'Italia un titolo particolare a dire la sua su questo problema: c'è ammirazione e rispetto per come il nostro Paese ha saputo superare l'attacco del terrorismo con le armi della ragione e dei principi del diritto. Questi restuali riconoscimenti sono venuti da più parti. Ho molto insistito sulla necessità di un atteggiamento solidale dell'Europa per bloccare il terrorismo e individuare le centrali. E tuttavia tenendo ben presente che dietro il terrorismo ci sono problemi non risolti e ai quali è necessario trovare soluzioni politiche al più presto con il contributo delle grandi potenze e di un'Europa autonoma e autorevole. Penso in primo luogo alla questione palestinese. - Ho colto un generale consenso - forse più esplicito che in un passato anche recentissimo - alla tesi del rifiuto dell'arma della rappresaglia, che del resto finisce per rafforzare il terrorismo. Del resto il ministro Genscher ha tenuto a sottolinearmi come il comunicato di Tokio riprendesse per questa parte quasi testualmente il comunicato europeo dell'11/11. - Un'ultima domanda: c'è una tendenza a fare affiorare la coscienza anche autocritica di un passato per troppo tempo rimosso. In quali termini e con quali prospettive si va esprimendo? - matura, secondo te, questa tendenza? - Certamente non è un processo indolore. Ma la tendenza c'è, e particolarmente netta con l'assunzione della presidenza della Repubblica da parte di Weizsäcker. E lui che, con grande forza e con grande tensione ideale, ha coperto la versione (per troppi anni corrente) secondo cui la rovina della Germania data dalla sconfitta di Hitler. L'inizio della fine - dice Weizsäcker - sta nella nostra storia, risale al '33 quando Hitler prese il potere. Proprio in questo senso mi sono state sempre e ovunque ricordate con grande calore la visita di Cossiga e il valore delle cose da lui dette a Berlino. Certo, si sentono la prudenza e le difficoltà a muoversi su questo terreno. Ma il discorso è avviato, e forse è l'elemento più nuovo nella Germania federale d'oggi. Il più nuovo, dico, che mi è parso già cominciò ad influenzare il modo di porre la questione della riunificazione, una costante nell'animo tedesco. Quindi anche il più ricco di speranze - nell'ambito di una politica di distensione e di pace - non solo per la Germania, ma per il complesso dei rapporti tra Est ed Ovest, e per l'Europa.

Giorgio Frasca Polara

Craxi contesta De Mita

che sia arrivato il momento - spiegava compunto - di ristabilire la regola democratica secondo cui va rispettata la maggioranza, cui deve andare la massima responsabilità del governo. Salvo eccezioni che non possono che confermare la regola. Queste dichiarazioni stridono per la verità con l'affermazione di Cabras, secondo cui la Dc non intende sciogliere il suo congresso con rivendicazioni sindacali su palazzo Chigi; ma fanno anche capire che, al di là delle prevedibili prudenze tattiche, l'obiettivo democratico rimane sempre quello di «riequilibrare» i rapporti di forza con il principale alleato-antagonista. Nel momento in cui il presidente del Consiglio si accinge a un «rimpasto» ministeriale, Cabras restituisce smalto al suo malconco governo, è chiaro che deve aver colto queste sortite come un vero e proprio campanello d'allarme. Nel corsivo craxiano, questo tipo di preoccupazioni da un lato e gli interrogativi sulla portata dell'«attenzione» dc nei confronti del Pci dall'altro, finiscono per cavallarsi. Il leader socia-

lista osserva che «non stupisce tanto il riconoscimento fatto (da De Mita, ndr) all'on. Natta, definito un "vero leader", che vale semmai per chi lo ritiene solo un leader finto. E neppure il proposito di "dedicare mezza relazione congressuale all'analisi sul Pci", che potrebbe essere solo un modo di dire rafforzativo per indicare un'attenzione più intensa del solito. Meriterebbe «forse qualche spiegazione» l'annuncio che «la Dc giocherà in campo aperto», ma è soprattutto l'ipotesi di «un programma di governo aperto al dialogo con l'opposizione» che pare allarmare Craxi. «Il dialogo con l'opposizione - egli nota - in democrazia è sempre una buona cosa, specie quando riesce»; ma il riferimento al programma di governo «sarebbe certo una grossa novità, visto che il programma di governo ha passato solo ieri il vaglio di una laboriosa verifica e di meticolose intese di maggioranza, raccogliendo le proposte e l'impegno di tutti». La Dc, dunque, a questo impegno è fermamente richiamata, se non vuole che le sue «stranezze» finiscano con «l'incuriosire gli elettori».

A Piazza del Gesù questa esplicita intenzione non sembra aver prodotto grande impressione. Si stima che Craxi abbia voluto così tentare un'ultima pressione sul congresso, e anche presentarsi in modo più agguerrito al «rimpasto» ministeriale che dovrebbe farvi seguito. D'altro canto, l'assenza nella Dc di ogni accento di dibattito politico o di linea sembra ridurre il contenzioso all'ormai stucchevole disputa intorno alla poltrona di Palazzo Chigi. Ieri Forlani, nel dichiarare di nuovo il suo appoggio a De Mita, ha tenuto a sottolineare che si tratta di «consolidare e sviluppare una linea politica che ci trova concordi»; l'alea a cinque infatti non solo avrebbe consentito di fronteggiare una difficile situazione economica ma «ci ha permesso allo scudo crociato di neutralizzare il tentativo di isolarci, di riprendere una parte della forza elettorale che avevamo perduto, di estendere il nostro collegamento con il governo degli enti locali». Come dire insomma che non è davvero eccessivo il prezzo pagato a Craxi per tutto questo. In compenso, Cabras ha

annunciato ieri che questo 17° sarà per la Dc «un congresso di programma», reso possibile - si capisce - dall'ampia convergenza attorno a De Mita. Dei 1185 delegati (371 sono i parlamentari) il 65 per cento è stato infatti eletto negli ormai famosi «lstoni» assemblei dalle varie correnti in nome della rielezione del leader (e in queste ore sono in corso convulsi contatti tra i vari gruppi per vedere di arrivare in congresso a una lista unica dietro De Mita). Quanto agli altri numeri forniti da Cabras, nella sua qualità di segretario organizzativo è lecito a qualunque osservatore nutrire qualche dubbio: dove mai si sarebbe riunito infatti quel 30 per cento degli iscritti (complessivamente 1 milione e 444.000) che avrebbe partecipato al dibattito sezione? E chi lo ha visto quell'80 per cento addirittura - cioè oltre un milione di persone che avrebbe partecipato alle votazioni per i delegati? A parte questo, Cabras ha teso a dare l'immagine di un partito in discreta salute, che aumenta gli iscritti (80mila in più dall'82 all'85), i giovani (da 164mila a

187mila), e vanta anzi un «classo di ringiovanimento» - il rapporto tra soci cancellati e quelli iscritti per la prima volta - del 17 per cento. Per la verità, fanno più impressione le cifre del «pacchetto» istituzionale in mano alla Dc: il 45,7 per cento di tutti i consiglieri locali, il 50,6 per cento di tutti gli assessori, e 4.397 sindaci su un totale di 8.005 (sono inoltre 52 i presidenti di giunte provinciali e regionali). Questo è il poderoso esercito che De Mita vuole guidare alla «riconquista». Foltissimo naturalmente l'elenco delle delegazioni dei partiti italiani e stranieri che seguiranno i lavori del congresso: oltre cento, si è detto, e tra gli ospiti stranieri vi sarà anche il cileno Gabriel Valdés. La delegazione del Pci - ha informato ieri un comunicato ufficiale - sarà guidata dal segretario generale Alessandro Natta e composta da Giuseppe Chiarante e Livia Turco, della Segreteria nazionale; da Roberto Zangheri e Ugo Pecchioli, capigruppo del Pci in Parlamento; e Giovanni Berlinguer, della Direzione e segretario regionale del Lazio. Antonio Caprarica

Avvelenatori

laboratori di analisi merceologiche dipendenti dal ministero dell'Industria, attenti alle frodi che danneggiano la produzione industriale; altri dipendenti dal Ministero dell'Agricoltura, attenti alle frodi che colpiscono i prodotti agrari; altri dipendenti dal ministero delle Finanze per identificare le frodi che comportano evasione delle imposte. I laboratori impegnati sul fronte della salute pubblica col passare del tempo sono stati gravati da numerosi importanti compiti, oltre a quello della repressione delle frodi, come il controllo della qualità dell'ambiente, senza che siano stati dotati di apparecchiature e di personale adeguato. Oggi come oggi i frodati sono molto meglio organizzati e dispongono di informazioni anche più sofisticate e raffinate rispetto a quelle dello Stato e delle strutture pubbliche. Anche la procedura della repressione aiuta i sofisticatori. La lotta alle frodi prevede dapprima i prelievi dei campioni di merci so-

spette, che devono essere fatti in modo che i frodati sappiano di poter essere raggiunti in qualsiasi momento; anche i prelievi richiedono personale specializzato, informato sulle frodi che «circolano» in un certo periodo; talvolta i campioni si deperiscono, e nessuno troverà mai le frodi che nessuno cerca. I campioni prelevati vengono poi avviati ai laboratori per le analisi di prima istanza; se il laboratorio trova una frode, il frodatore chiede una analisi di revisione, che, nel caso delle strutture sanitarie, viene eseguita dall'Istituto superiore di sanità o attraverso lente e lunghe perizie. Durante il viaggio a Roma talvolta le bottiglie con i campioni si rompono; i campioni si deperiscono; passano mesi o anni; la indignazione pubblica si attenua e il frodatore può continuare il suo disonesto lavoro.

Alcune frodi sono praticamente irrintracciabili se il frodatore non è preso, per esempio, mentre sta versando lo zucchero nella cisterna del vino. L'efficacia, la tempestività, la possibilità di effettuare analisi mirate e rinate, nel caso di zona a zona del paese; si racconta che i frodati sanno in quali zone d'Italia i laboratori pubblici non fanno certe analisi e vendono merci con sofisticazioni «speciali» per le zone in cui tali sofisticazioni nessuno cerca. Nel decreto predisposto dal governo per la lotta contro le frodi, al potenziamento dei laboratori di controllo merceologico è dedicato poco spazio, come se la soluzione consistesse soltanto nel dare un po' più di soldi o nell'assunzione di un po' di chimici. Di soldi e di analisti bravi ne occorrono tanti, ma so-

prattutto occorre una organizzazione efficace e moderna dei controlli, come hanno sottolineato i deputati comunisti e della sinistra indipendente nelle loro critiche al disegno di legge governativo. Si potrebbe pensare a una vasta struttura di base di laboratori in grado di cercare le più comuni frodi e poi a laboratori, forse a livello regionale o interregionale, attrezzati per analisi molto sofisticate su speciali merci: vino, olio, pasta, eccetera. La delicatezza e il continuo cambiamento dei compiti si sono visti nei giorni scorsi. La contaminazione radioattiva seguita all'incidente al reattore di Chernobyl, per esempio, imporrebbe per qualche tempo la misurazione, in alcuni alimenti «critici», della radioattività totale e della presenza di isotopi radioattivi; ma quanti laboratori pubblici sono in grado di farlo rapidamente, con risultati non contestabili? Davanti all'incapacità del governo di affrontare in modo convincente la lotta alle

frodi, occorre far crescere una protesta contro questa nuova forma dello sfruttamento dei cittadini. Bisogna appropriarsi della conoscenza delle merci e delle frodi possibili; occorrerebbero riviste, libri, dizionari per una informazione merceologica di buona qualità. L'università dovrebbe preparare chimici e specialisti nelle analisi di alimenti e nella repressione delle frodi, da impiegare nel più importante settore di difesa della salute e degli interessi dei consumatori. La corporazione dei frodati, potente, organizzata, dotata di mezzi efficienti, assicurati grazie ai facili profitti, con complici con le attività criminali mafiose, è un avversario da sconfiggere. Nel ci riesce il disegno di legge del governo, timoroso di toccare interessi potenti e inquinanti. Mobilitiamoci noi contro questa nuova piogza che con le sue lunghe braccia, penetra nel nostro corpo e nelle nostre tasche. Giorgio Nebbia

Ugo Dotti Il savio e il ribelle Manzoni e Leopardi Un documentario confonde tra i due maggiori scrittori italiani dell'Ottocento. Convergenza. Alcune e punti di rottura analizzati con limpida acutezza. L. n. 16.000

Luciano Barca Uscire da dove? La crisi del meccanismo unico L'analisi di un fenomeno tipico del contemporaneo, l'intreccio tra politica e economia su cui si è fondata la storia di questo secolo. L. n. 12.000

Luca Canali Lucrezio poeta della ragione Un breve e nitido saggio su uno dei maggiori poeti della latinità che fece della lucida e laica osservazione della realtà un principio di conoscenza e di altissima poesia. L. n. 10.000

Giacomo Mottura Il giuramento di Ippocrate I doveri del medico nella storia. Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che alla base della professione medica: una riflessione su che cosa significò in passato e che cosa significa oggi essere medico. L. n. 7.000

Anna e Alberto Oliverio La scienza e l'immaginario Due biologi confutano l'abituale contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiano le conseguenze nel mondo moderno. L. n. 6.500

Salvatore Colazzo Guida alla musica Per insegnanti della scuola media e operatori educativi Che cosa è la musica? Dalle risposte all'interrogativo di fondo della teoria della musica, le indicazioni di strategie pedagogiche e didattiche. L. n. 16.500

Carla Rodotà La Corte costituzionale Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione. L. n. 6.500

Oscar Di Simplicio Le rivolte contadine in Europa I grandi movimenti che scuotono le campagne ne l'epoca moderna. L. n. 6.500

Sindona

cos veniva poi sciacquato. Come fu fatto anche quel mattino. Ma fu sciacquato non alla perfezione, tanto che sul fondo rimase qualche traccia di caffè. In essa, nessun residuo di cianuro. Una prova, dunque, che il veleno non fu propinato dall'esterno all'illustre detenuto. Queste, a questo punto, apprendo, le risultanze scientifiche, o almeno la parte più significativa di esse. Un quadro più completo si avrà dopo il deposito ufficiale. A parte i dati si possono aggiungere le impressioni soggettive ricavate dagli in-

quanti di sconforto che lasciano intravedere la possibilità di uno sbocco suicida. Come sia avvenuta la morte, dunque, parrebbe accertato. Resta da capire come il veleno che Sindona aveva a disposizione sia entrato nel carcere, in che momento, ad opera di chi. Tutte le ipotesi sono state fatte, inclusa quella che egli stesso avesse il cianuro con sé al momento dell'estradizione in Italia. E non

era certo difficile farlo passare inosservato. Ma forse, questo aspetto della vicenda, che pure potrebbe avere risvolti interessanti, non si chiarirà mai. Come si sa, ad ogni modo, da tempo l'indagine ha escluso che sia qualsiasi responsabilità sia emersa a carico dei responsabili del personale del carcere di Voghera. Quanto all'ultima drammatica frase, «Mi hanno avvelenato», pronunciata dal suicida un momento prima di entrare nel silenzio del carcere, è verosimile, la spiegazione potrà essere forse fornita dagli

studiosi di psichiatria. O più verosimilmente rimarrà tra i grandi misteri della vicenda. Ma se davvero si tratta di suicidio alla cronaca resterebbe consegnata l'estrema melodrammatica sceneggiatura di questo personaggio, sconcertante fino all'ultimo respiro. Sull'base dei risultati delle perizie, è prevedibile, il sostituto procuratore generale Giovanni Simoni, cui è affidata l'inchiesta, chiederà al giudice istruttore di Voghera l'archiviazione del «caso Sindona». Paola Boccardo

Andreotti

che cerchi di bloccare questo processo di deterioramento ed in particolare di mettere in atto una politica degli insediamenti. Altrimenti, è stato detto con molta franchezza, le tensioni interne rischieranno di esplodere. Esplicita a questo riguardo è stata la condanna del terrorismo, accompagnata dal monito che una situazione come quella descritta rischia comunque di pregiudicare tutto. A questa azione immediata e pragmatica dell'Europa i palestinesi chiedono se ne affianchi un'altra di più lungo periodo volta a mettere in moto un progetto negoziato di pace (anche se Hanna Siniora, in un breve scambio di battute con i giornalisti all'uscita dal consolato, è apparso molto pessimista sulle prospettive). Anche qui nessun margine a equivoci: il loro rappresentante hanno detto tutti concordemente - è l'Olp, anche perché nei territori occupati non ci sono strumenti politici adeguati

nell'ultimo incontro con re Hussein) Mubarak ha fatto di tutto per impedire prima e per sanare poi la frattura tra Giordania e Olp. Non è mancato infine un richiamo alla diaspora palestinese, al fatto cioè che il problema del popolo palestinese non si esaurisce nel solo ambito dei territori occupati, anche se ha qui il suo fulcro. Colpito da questa esposizione, Andreotti ha espresso agli esponenti palestinesi commovente anche per gli aspetti che la situazione presenta sul piano umanitario, e si è impegnato a discuterne con i ministri degli Esteri della Cee nella riunione di cooperazione politica fissata per il 7-8 giugno, riferendo in quella occasione le richieste che gli sono state avanzate. Prima di recarsi al consolato, Andreotti si era incontrato per un'ora con il ministro della Difesa, Rabin, e il confronto tra i due colloqui deve essere stato per lui altamente istruttivo. Tutto quello che Rabin ha saputo dire sui territori occupati (dei quali, come titolare della Difesa, gestisce direttamente l'occupazione) è infatti che il

governo israeliano intende arrivare a «forme di autonomia amministrativa», da perseguire però «con gradualità» e che sono comunque ostacolate dal fatto che in quei territori c'è «gente che pesca nel torbido». Giancarlo Lannutti

Direttore GERARDO CHARAMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Editrice S.p.A. «l'Unità» Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma Iscrizione come giornale normale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20162 Milano, viale F.lli Testi, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via de' Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 Tipografia N.G.I. S.p.A. Direzione: via de' Taurini, 19 Stabilimento: via de' Pelicci, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Advertisement for 'Essere Comunisti' featuring a large graphic of the word 'LIBERTÀ' and the text 'TOGLIATTI LONGO BERLINGUER NATTA' and 'ruolo del Pci nella società italiana'.

Editori Riuniti